

## INCONTRO SINODALE

### 11/03/2022 SEMINARIO DI BISCEGLIE

Il cammino sinodale delle chiese in Italia, evento unico nella storia poiché per la prima volta si interpellato tutto il popolo di Dio, si colora di unicità anche per il fatto che la Chiesa ritiene fondamentale ascoltare chi la guarda dall'esterno, capire quali sono le cose che tali osservatori hanno da dirle, da chiederle o da condividere.

Per camminare insieme nel terzo millennio, infatti, non si può non avere coscienza della percezione che ogni persona ha della comunità ecclesiale, delle sue dinamiche interne e, soprattutto, cogliere cosa si attende per poter cercare una via e un modo per camminare insieme. Per questo chiede di volgere lo sguardo nell'ambito della chiesa locale verso occasioni di confronto e condivisione con gruppi e ambienti di vita attivi nel mondo dell'arte, della politica, della cultura, del lavoro, dell'economia della cittadinanza attiva e anche con credenti di altre religioni e con chi non crede.

L'11 marzo 2002, presso il seminario di Bisceglie, l'equipe sinodale, insieme a don Matteo Losapio che da tempo condivide relazioni e azioni con diversi laici impegnati a vario modo e vario titolo nella società civile, abbiamo vissuto un momento di ascolto reciproco partendo dalla seguente sollecitazione "Quali relazioni, quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso si possono costruire con credenti di altre religioni e con chi non crede?" (Tematica VI).

Il tempo dell'ascolto è trascorso in modo costruttivo con grande attenzione e rispetto per tutto ciò che è stato condiviso che ha messo in evidenza diversità (i partecipanti erano atei, non credenti e credenti praticanti e non praticanti) insieme a punti di possibile incontro e porte di accesso per un'accoglienza reciproca nella profonda diversità di visioni della vita e del mondo ma non dell'uomo e dell'umanità.

Nella condivisione sono emerse alcune delle difficoltà di dialogo tra chiesa e mondo laico, soprattutto da parte delle persone più giovani che considerano talune sue posizioni come posizioni di chiusura in cui traspare la dimensione di esclusione e giudizio che non di accoglienza e accettazione soprattutto rispetto ad alcune tematiche cruciali per le quali non si sente un riconoscimento da parte della Chiesa come l'omosessualità e tutte le diverse declinazioni di autodeterminazione della persona e della donna. La percezione della Chiesa è troppo spesso quella di una 'struttura gerarchica e clericocentrica' (che sente ma non ascolta) le cui ingerenze condizionano la vita dello stato laico. Essa, troppo piena di contraddizioni, dovrebbe chiarire a sé stessa quale dio vuole presentare e rappresenta e chiarire a sé stessa perché è in crisi fermo restando che ci sono principi e magistero ai quali non può abdicare. La domanda che rimane è se la Chiesa sia pronta a modernizzarsi

Tuttavia tali posizioni non sono un limite per cercare insieme spazi per co-operare e luoghi verso i quali fare un viaggio comune riconoscendo che «unire le nostre forze, quelle di chi non è particolarmente interessato alla fede e quelle di chi crede, perché troppo bello e necessario è l'ideale di una umanità libera ed uguale, affratellata dal rispetto e dall'amore vicendevoli» (Chiara Lubich).

Da dove cominciare? Partendo dal basso, da ciò che è a noi vicino, dalla percezione che ciascuna persona ha della piccola parte di mondo che vive e costruisce.

Mettersi in ascolto è faticoso, ma l'incontro sinodale attesta che non è impossibile poiché senza conoscersi si è condiviso molto. Tante cose sono anche state fatte concretamente partendo dal legame lavorando insieme con don Matteo sono state realizzate nell'ambito della cultura, dell'educazione ambientale...

Le esperienze fatte sono la chiara attestazione che, piuttosto che misurarci su ciò che ci divide, possiamo partire da quello che ci unisce come l'impegno civico, la coerenza, la visione antropologica della Chiesa.

La lettura di un non credente che ha preso parte all'incontro dell'enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco, offre un percorso costruttivo della Pace che si può condividere. Egli afferma che vi è la “dinamica di una dimensione alta, o complessa, della costruzione della pace (quella politica, istituzionale, internazionale, fondamentalmente basata sulla ricerca di **equilibri**). Ed accanto a questa, se non a volte contro di essa o al di là di essa, una dimensione “non bassa”, ma diretta e concreta della costruzione della pace (quella quotidiana, costante, materiale, fatta anche dello **squilibrio** del primo passo, senza il calcolo di quelli che faranno gli altri). ...ma non per questo senza un metodo.” Se vi è una dimensione architetta della pace, ve ne è una artigianale che tocca a ciascuno e a noi. Per fare un passo in questa direzione la Chiesa potrebbe dedicare spazi alla preghiera di altre religioni, dare spazi in cui possa esprimersi su tematiche comuni chi è di altre convinzioni, impegnarsi a diffondere la conoscenza della storia delle religioni che potrebbe aiutare la vicendevole accoglienza. Reciprocamente si potrebbe lavorare sul superamento della paura: quella della chiesa di una società senza Dio, quella dei non credenti di una società senza Io.

Il disarmo, i diritti umani, la tutela dell'ambiente costituiscono un ulteriore campo nel quale lavorare fianco a fianco avendo l'apertura di accogliere strumenti che il mondo laico ha messo a punto e condividendo con questo prospettive di lavoro che possono nascere e crescere solo sulla base di rapporti autentici, in cui vi è il riconoscimento di identità che possono divenire reciprocanti e che in cui la razionalità passi dall'io al noi, dal mio al nostro.